



Associazione di volontariato Chicercatrova onlus

Corso Peschiera 192/A - Torino

www.chicercatrovaonline.it

info@chicercatrovaonline.it

Comandamenti e libertà (testo non rivisto dall'autore)

Prof. Don Ermis Segatti
(16 aprile 2015)

Buona sera,

questa sera vi trovate di fronte un testo sotto forma di “manifesto”; questo argomento “Comandamenti e libertà” si potrebbe impostare in tantissimi modi, ho pensato di svolgerlo attraverso questa trafila che dovrebbe riuscire assai interessante, cioè attraverso un documento che risale all’epoca che ci sta alle spalle; potremmo chiamare quest’epoca in vari modi, poi nel corso della riflessione vedremo come possiamo chiamare quest’epoca.

Se la vediamo sotto certi punti di vista potrebbe essere intesa proprio come l’epoca in cui i doveri erano particolarmente significativi, epoca che si potrebbe designare in prima approssimazione con la parola “doveri”, parola che è indicata lì sul manifesto: “*I doveri del buon Cristiano*”. Questo manifesto è stato consegnato dai Gesuiti all’inizio del secolo passato, nel 1903, da affiggere in casa come prontuario, quasi come una specie di guida per tutti i membri della famiglia. Il centro dell’attenzione è la famiglia, ho adoperato questo manifesto in diverse circostanze in cui si stava riflettendo sul Sinodo appena iniziato sulla famiglia.

Il modo con cui veniva concepito ci dice qualche cosa su ciò che nello stesso tempo “*fu*” e “*ancora è*”, “*non più è*” e forse “*cosa sarà*” quello che va sotto il nome di “doveri” o “comandi” e quel che va sotto il nome di “libertà”. Senza fretta, con attenzione, ci diamo cinque minuti di silenzio e leggiamo non a voce alta, ma ciascuno per conto proprio questo documento. Dopo di che io comincio a fare una serie di riflessioni sull’argomento.

Pausa di lettura e riflessione sul manifesto dell’anno 1903

“I doveri del Buon Cristiano”

da praticarsi nelle cristiane famiglie

da ognuno de’ suoi membri a secondo delle obbligazioni del proprio stato:

Il testo del manifesto del 1903 è a disposizione presso la sede di Chicercatrova.

Per comprendere il diverso approccio 1903 – 2015 citiamo come esempio un estratto di alcuni doveri citati nel manifesto:

doveri dei capi di casa:provvedere al necessario per la famiglia; non consumare denaro o averi in lusso e giochi e simili; dar la mercede convenevole ai servi ed ai dipendenti e vegliare sulla loro condotta morale e religiosa; non tollerare in casa bestemmie, cattivi discorsi e maldicenze

doveri dei padri:mostrare cristiana condotta in faccia ai figli e dare il buon esempio, correggerli senza offenderli, vigilare sulla condotta dei figli e allontanarli dalle compagnie pericolose, far rispettare la madre,.....

doveri dei mariti: amare la sposa come se stesso, aiutarla con somma carità, correggerla con buone maniere, ascoltare anche i suoi suggerimenti.....

doveri delle spose: voler bene al marito, rispettarlo e obbedirlo come capo, ammonirlo con reverenza, pregare per esso il Signore, essere sottomessa alla madre e al padre del marito, umile e paziente con le cognate e prudente con quelli della famiglia, osservatrice dei doveri religiosi.....

doveri dei giovani: rispettare i vecchi, star lontano dai divertimenti pericolosi, ascoltare gli ammonimenti dei genitori, compatire i difetti non provocandoli all'ira, soccorrerli nei bisogni, pregare per essi il Signore.....

Questa lettura che, a rigore, quasi quasi potrebbe riempire la serata perché penso che al di là di quello che io posso enucleare, sottolineare, penso che abbia “arato” dentro la vostra coscienza. Penso di poter esprimere una prima osservazione di carattere generale, l'avvertenza che fu molto forte questo: il problema è “oggi, dunque...”. Io direi così : l'avvertenza della diversità è assoluta, come è cambiato! Quanto è cambiato! L'interrogativo interessante, quello che è inerente all'argomento di questa sera è “però..., allora..., dunque...”.

Cominciamo col fare una specie di raccolta di ciò che si è andato sedimentando durante la vostra lettura; provate a dire come prima reazione cosa vi ha particolarmente suggerito un testo del genere. Non dico cosa vi ha colpito ma cosa ha suggerito questo testo, che era consigliato di essere affisso in riquadro nelle case.

Interlocutori:

«Mi ha fatto pensare alla differenza enorme che c'è nel tempo attuale, la differenza rispetto a noi»,
 «Io mi sono rivista i miei genitori e i miei nonni, quello che mi hanno trasmesso, come si viveva in quel tempo sia in famiglia sia nei confronti del lavoro che nei confronti di marito e moglie, trovo che mancano i doveri nei confronti dei nonni, qui non sono segnati»,

«Penso che le persone erano molto differenti da oggi per accettare un testo del genere, per cui nelle persone c'era una forma di docilità che oggi non c'è più. Nel manifesto si parla di doveri di ognuno, oggi si parla solo di diritti»,

«Il fatto di dover dire nelle minime cose che cosa dovevano fare mi fa pensare a un tipo di persone molto differenti da adesso, forse non ci arrivavano da soli, forse non avevano una formazione cristiana autocosciente-forte da potersi dirigere abbastanza da soli»,

Risposta: state certi che sono tutte cose reali perché con questo punto di partenza certamente andiamo “a fondo” nel reale. Altre osservazioni?

«Mi viene da chiedermi se esistono ancora delle famiglie in cui poter collocare un manifesto di questo tipo, cioè un padre, una madre, dei figli, dov'è la famiglia oggi?»

Risposta: questa domanda esce un po' dall'argomento, ma va bene, lei sostanzialmente sottolinea l'impossibilità di collocare questo manifesto ovunque oggi.

«Secondo me oggi sarebbe meglio non chiamarli “doveri” ma chiamarli “consigli”»,

Risposta: basterebbe cambiare “doveri” con “consigli”, è interessante questo! Mi viene in mente di rivolgervi una domanda di ritorno: “sarebbe possibile comandare questo oggi?”. Perché si dice “come consiglio che...”, ma la domanda è: “sarebbe possibile dirli come comando?”. Diciamo che

sarebbe perlomeno arduo, addirittura potrebbe nascere un fraintendimento o un esercizio abusivo di potere.

«*Si presenta una situazione femminile molto succube, la sudditanza al marito, alla suocera*»

Risposta: sì, diciamo la sudditanza come doveri; non come condizione ma come doveri. Sottolineo ancora di più la sudditanza (chiamiamola così), la subalternità, in quanto è detto “dovere”.

«*Sull’aspetto dell’obbedire alla suocera*»

Risposta: ero quasi certo che non sarebbe sfuggito questo aspetto particolare!

Adesso prendo in mano io l’argomento, però è interessante che si sia partiti da una constatazione, questo è un testo storicamente non dico attendibile ma realissimo nel 1903! Da questo tipo di testo sorgono naturalmente molte questioni che sono attinenti al tema fissato per questa sera che è quello dei “Comandamenti e Libertà”.

Ci potrebbe essere un modo sciolto, oserei quasi dire scherzoso, di affrontare la questione ridendoci su, dicendo: «Ma guarda che tempi! Che strane cose!» e non prendendo invece questo manifesto come il segno di un’impostazione della vita, dei valori e della realtà che invece io ritengo sia oggi nel mondo maggioritario. La maggioranza del mondo si regola così, magari qualche dettaglio nei rapporti specifici può essere cambiato secondo i continenti, ma dando uno sguardo generalista al mondo questa mentalità, questo modo di impostare le cose, è maggioritario oggi nel mondo.

La maggioranza delle popolazioni del mondo sono rette da *doveri espliciti* nei rapporti tra le persone. I rapporti si definiscono attraverso obblighi precisi, questi obblighi naturalmente con le varianti nei vari continenti, indicano una concezione che sarà poi il nodo di questa sera, la concezione è che “*se una cosa vale la si deve imporre*”, se una cosa è importante è significata attraverso l’obbligo perché nessuno la fa se non si obbliga, ma se vale è obbligatoria.

Prendendo questo con sguardo di civiltà (non con sguardo superficiale, polemico eccetera ma con sguardo di civiltà) dove si costruiscono le società, i valori su cui si formano, il valore è obbligatorio, *ciò che vale è obbligatorio*, non è lasciato alla libertà. Ecco perché viene fuori il nodo della libertà, non è libero ciò che vale ma è obbligatorio! E per renderlo obbligatorio l’autorità è funzionale, si esercita sugli **obblighi**, perché anche l’autorità stessa è obbligatoria rispetto agli obblighi: è obbligata a imporre. Cioè quello che a volte si chiama **principio di autorità** è motivato dalle ragioni per cui l’autorità si esercita e in questo caso sono i valori.

Questa civiltà che è stata veramente dominante e che ci sta alle spalle è arrivata fino ai nostri nonni qui in Italia, perché in altre parti dell’Europa ha avuto delle crisi di fondo più arretrate, diciamo nell’ ‘800; ma complessivamente è diventata generalizzata (questa condizione di disagio rispetto a questo) dopo la seconda guerra mondiale. Ma fino alla seconda guerra mondiale la civiltà (chiamiamola così) dei doveri era “La Civiltà” .

Domanda: questa civiltà è una civiltà insensata? Che tipo di civiltà è una civiltà che ha trasmesso solo delle cose sconcertanti e sbagliate? Completamente sbagliate. La mia risposta è che questo tipo di civiltà ha trasmesso **grandi valori**. Proviamo a dirne qualcuno di questi valori poi veniamo anche agli aspetti invece problematici e molto problematici anche.

I valori che ha trasmesso sono fondamentalmente e vorrei dirlo appunto con una battuta: “**il senso del dovere**”: rispetto a “ciò che vale” il sentirsi obbligati a svolgerlo. Il senso del dovere genera poi alcune altre caratteristiche che sono fondamentali, cioè la **fedeltà**, genera per esempio, dato per scontato che *le cose che valgono costano*, quindi **sacrificio**, e con il piccolo fiore all’occhiello del sacrificio che è *a fondo perduto*! Adesso poi si può discutere se tutto quel che veniva considerato come dovere fosse giusto ma il principio era che se era giusto doveva essere obbligatorio.

Domanda: *sullo stato di diritto il diritto è in negativo la legge non ci insegna come si fanno le cose ma ci dicono che cosa non si può fare.*

Risposta: sì, però lei ha posto la domanda in modo tale come se io invece l'avessi contro questo! No, al di là della considerazione dello stato di diritto, direi che il principio di autorità è il principio fondante di ciò che si ritiene "valore"; naturalmente nello stato di diritto prende forma sotto forma di autorità statale, ecco.

Adesso volevo fermarmi a livello di "vita", di una conduzione della nostra vita personale. Questo tipo di società se ha azzeccato dei valori validi ha prodotto degli effetti strepitosi e continua a produrli nel mondo; quelle cose che ho detto, dedizione, fedeltà, sacrificio, senso del dovere.

Dov'è che si possono scorgere i limiti di questo tipo di società? Dopo aver riconosciuto che se ha funzionato, se ha trasmesso dei valori, quei valori ci sono! Infatti, guardate, io cito sempre quando parlo di queste cose un parere di un sociologo importante, americano della Sociologia delle religioni B** W** il quale fa questa osservazione: *"la civiltà contemporanea è una civiltà che per reggersi (siccome una civiltà per reggersi ha bisogno di molta fatica, di sforzi per vivere insieme e costa sacrificio) vive di rendita del patrimonio di sacrificio che ha costruito la civiltà precedente"*. La domanda che lui si fa, preoccupato, è: *"qualora finisca questo deposito dove ci attacchiamo?"*. È una domanda preoccupante! Lui sospetta che *"il nostro tipo di società non sia in grado di fornire strumenti di dedizione, di sacrificio, così forti come aveva la società precedente e pertanto sarà una società debole o a rischio di deflagrazione in varie direzioni"*.

E adesso facciamo il rovescio della medaglia, uno si può chiedere: «Quali sono i limiti di questo tipo di società?», il più grande è di sbagliare i valori e imporre dei valori che sono lontani, ad esempio in questo caso il rapporto uomo-donna, faccio per dire. In questo caso, per alleggerire il discorso che francamente è pesante ed entra nelle fibre della nostra vita, io cito sempre un episodio, diciamo così, allegro: i figli di amici miei avevano chiesto di sposarsi in un certo posto in cui, a furia di scocciare il Parroco, si era riusciti ad avere una cappella spersa nella campagna. Celebriamo questo matrimonio, io arrivo prima, vado in sacrestia e guardo questi arredi antichi ancora nella sacrestia e scopro, come usava, che c'era una "carta gloria" con dentro ad uso del matrimonio il Codice Civile, non quello riformato ma quello precedente, allora ho detto: «Aspettate che vi faccio un bello scherzo!». Alla fine del matrimonio, come faccio sempre, dico: «Attenzione, adesso ci sono gli articoli del Codice Civile, non crediate che siano delle leggerezze» (ed infatti è vero che il nostro Codice Civile riformato è splendido) e quindi la metto tutta così sul serio, come è giusto, e comincio a leggere: «Il marito è il capo della famiglia, la moglie deve...» improvvisamente la chiesa è lievitata come una specie di bomba atomica, i maschi d'accordo e le donne veramente imbucalite; ho fatto questo bello scherzo e poi ho letto, in controluce: «Questo è il Codice Nuovo ed è molto bello».

C'è questo problema, il problema della civiltà dei doveri che passano attraverso lo strumento dell'obbligo, del dovere, dell'autorità; bisogna che azzeccino i valori, perché se azzeccano i valori, qualora uno anche sotto autorità li digerisca, poi rimangono delle cose veramente valide ma se uno sbaglia i valori, sono problemi seri. Qui ho citato nel caso specifico il rapporto uomo - donna ma si potrebbe anche citare complessivamente il modo di impostare tutto quanto precettivamente, perché se si comanda ma non si riesce a convincere cosa si ottiene? Si ottiene l'*osservanza* ma non la *convinzione*, il che vuol dire che allora una cosa sta su solo fin che c'è l'autorità, non perché uno ha raggiunto la convinzione della cosa.

Adesso questo mettiamolo anche sul piano religioso, e avveniva questo: se tu mandavi uno in chiesa, poi a confessarsi, poi una cosa e l'altra..., questa cosa che era legata ad un valore, se non ha trasmesso la convinzione ha trasmesso una cosa non semplicemente non trasmessa, ma il *risentimento* contro la cosa. Ad esempio, la "*fede imposta*" era un valore grande ma quando non è riuscita attraverso l'imposizione a creare la convinzione è rimasto lo *snaturamento della fede*. Le cose più preziose della fede che sono l'amore, ...sono viste come imposizioni e hanno creato quello stortura di coscienza che ancora oggi si può riscontrare in alcune circostanze in modo abbastanza

visivo, per cui uno riconosce solo il “peso” della fede ma non il suo valore, il peso di un obbligo morale.

Poi un'altra cosa, che tendenzialmente l'uso dell'autorità per trasmettere delle cose, quando andò per traverso, trasmise solo l'autorità e alcune volte l'autorità come il valore per eccellenza: “l'autorità ha sempre ragione”. **Il principio di autorità** per l'autorità è l'insidia più grave di tutte le culture che si fondano sull'autorità: il comando del comando «Qui comando io punto e basta! Zitto e basta!». Questa autorità in eccesso, cioè autoritarismo, è qualcosa di diverso cioè non è più legata al valore, stabilisce che l'autorità è un valore in sé e basta. La sacralità del potere che ha creato alcune cose e crea tutt'oggi nel mondo delle cose tremende a prescindere! L'ubbidienza per l'ubbidienza, devi ubbidire punto e basta!

Questi tipi di civiltà, e lo ripeto, quando funzionano possono trasmettere delle cose straordinarie; ma questi tipi di autorità quando non funzionano se sono succedute in qualche modo da una condizione della vita e del mondo per cui l'autorità non ha più peso, le persone non hanno più qualcosa che le regge se non c'è più autorità, se non c'è più qualcuno che comanda e vengono fuori delle cose anche molto tristi. Le nostalgie di “autorità perduta” guardate che sono tremende, nella storia quelli che sono stati abituati all'autorità sono poi quelli che vogliono qualunque tipo di autorità purché ci sia!

Domanda: quindi ha deresponsabilizzato?

Risposta: più che de-responsabilizzato ha soprattutto “non responsabilizzato”. È il tipo di civiltà che poi avendo la deresponsabilizzazione, uno sentendosi smarrito si attacca a qualunque autorità, purché sia autorità, purché comandi. Ok, questo primo punto dà da pensare!

E la stessa cosa si potrebbe dire, andando a fondo, che qui è un discorso anche di linguaggio. Guardate che nel Primo Testamento (e non solo, ma soprattutto nel Primo Testamento) a cominciare dai Comandamenti uno si può porre la domanda: «Ma i Comandamenti perché sono comandamenti? Perché sono comandati?», la risposta vera è: «Perché dicono delle cose che valgono! Non per il fatto che sono comandati, ma perché *attraverso il comando significano una cosa che vale!*» e difatti i Comandamenti non si riescono ad assimilare finché uno non è convinto che valgano, anche se sono comandati. Nel caso specifico dei Comandamenti è proprio così quando uno non li accetta come valore oppure non li vuole come valore.

Però certamente i Comandamenti significano che la cosa vale! Prendiamoli tutti e facciamo benissimo l'analisi ecco, sono l'indice attraverso il comando che quella cosa vale. Pensate che addirittura nel Nuovo Testamento si comanda la cosa meno comandabile che esista, cioè l'amore. Puoi comandare l'amore? Puoi solo dire che è importante ma non puoi comandarlo. Puoi comandare le beatitudini? No! Puoi dire con un linguaggio che è equivalente a quello del comando: «Beato tu se...» nel senso di farli semplicemente eseguire. È immaginabile un amore semplicemente eseguito? No, mai! Eppure la Scrittura comanda per indicare che questo è un valore.

Abbiamo visto i valori e i limiti del tipo di mondo sta dietro questo che in alcuni casi, e mi pare in gran parte dei casi, azzecca l'indicazione di un valore e in alcuni altri no e allora lì è proprio sbagliato comandare quello! Potremmo cominciare a fare lo stesso ragionamento a partire dal tipo di civiltà che ne è seguito, si può già delineare, come qualcuno di voi ha detto, la parola “diritti”. È quella che anche Norberto Bobbio chiamava *civiltà dei diritti* rispetto alla *civiltà dei doveri* precedente.

Che diritti ha la civiltà dei diritti? Detto molto velocemente anche la civiltà dei diritti comanda! Non è che non comandi, comanda pure quella! Se si dovesse essere proprio coerenti si dovrebbe dire che non è che sia venuta a mancare un'autorità ma si è spostato su altro. Su che cosa si è spostata l'autorità? Qualcuno paradossalmente ha detto che la civiltà che è seguita *ha concepito i diritti come doveri*, perché i diritti non sono semplicemente la *proclamazione dei diritti*, ma *l'obbligo a tenerne conto*, sia per il soggetto che è soggetto di diritto, sia per la società e lo Stato. In

questo caso si potrebbe di nuovo ripetere la parola diritti ma con un altro senso, cioè lo Stato che rispetta i diritti, che si impone sui diritti dei cittadini non con un valore a sé a prescindere dai cittadini. La parola stessa “cittadini” è tipica di una nuova civiltà, mentre precedentemente si sarebbe detto di “sudditi”.

Che caratteristica ha questo tipo di civiltà? Chiamiamola civiltà dei diritti, devo dire che nonostante i limiti che già emergono per l’esperienza che facciamo di questo tipo di civiltà in cui siamo immersi noi, qui, in questa parte del mondo che è l’Occidente (mentre la maggioranza del mondo ha ancora una civiltà di altro genere) qui da noi si può dire che ha prodotto veramente delle grandi cose. Ha prodotto delle cose veramente impressionanti, come la civiltà precedente quando ha funzionato ha prodotto delle persone capaci di dedizione, sacrificio, eccetera, enormi.

Ha prodotto una civiltà sterminata di individui mai così liberi in miliardi di persone come nessuna altra civiltà prima è stata in grado di produrre. Persone che individualmente hanno spazio di autonomia e di libertà come nessun’altra civiltà mai ha avuto prima. Mai, manco se la è sognata! Nessuna civiltà! Spazi per l’individuo che nessun’altra civiltà ha garantito in quantità così rilevanti e per tanti singoli individui tutti insieme e singolarmente. Libertà di opinioni, di commento, di creatività; l’individuo non ha mai avuto spazi così grandi come in questo tipo di civiltà, per un numero così vasto di persone, e per giunta sotto la formulazione del *tutti così*, non qualcuno, tutti! Quindi il *diritto universale degli individui*, parrebbe una contraddizione: un diritto universale ad essere un individuo libero!

Poi, tra le altre cose, ha prodotto una serie di cose che forse si tratterebbe di dire che sono una causa dell’altra, insomma. di fatto si sono trascinate insieme una cosa inaudita nelle epoche precedenti e cioè *l’aspirazione al benessere*. Mentre gran parte delle civiltà che ci hanno preceduto avevano un’aspirazione fondamentale che era *la sopravvivenza*. Invece questo tipo di civiltà ha prodotto niente di meno che questo, per giunta è arrivata a formulare il diritto alla *felicità*.

Poi è riuscita a formulare una tale gamma di possibilità fra cui orientarsi, che ha creato spazi anche di contro-opinione le une con le altre che ha avuto al suo apice (nonostante che qualcuno veda questo solo con paura, però guardando certe cose che ci sono oggi è più facile capire; non è solo una cosa che può spaventare come spaventò i cristiani in questa parte del mondo) la possibilità di rifiutare la fede senza essere ammazzati. Questo oggi siamo in grado di apprezzarlo, proprio oggi che vediamo cosa capita dove non si rispetta questa libertà.

Quindi la libertà anche di “*per principio di contrastare l’autorità*”, anche qui mi piace citare un episodio che per me è eloquente, in Romania quando c’era Ceausescu, una sera a cena vedevo questi amici che erano già allora interessatissimi a seguire la televisione italiana, e molti imparavano l’italiano a tappe forzate. Una sera alla TV italiana c’era un dibattito (allora era Presidente Scalfaro) in cui il giornalista attaccava Scalfaro in modo violentissimo anche con qualche parolaccia, insomma, e io mi sono sentito in dovere di spiegare agli amici rumeni: «Ma guarda non è che sia così, non è...», e questi mi dicono: «Ma potessimo noi fare questo, potessimo noi dire queste cose ai nostri dirigenti senza correre dei rischi!». Ancora oggi in molte parti del mondo non si può dire quel che si vuole, ci sono degli esempi clamorosi in cui tu sai già che su certe cose non puoi farlo perché ne va di mezzo la vita oltre che la carriera, il posto di lavoro, eccetera!

Questo tipo di civiltà, invece, ha creato anche spazi di contrasto con l’autorità. In questo senso si distingue ancora più nettamente da quella precedente dove c’era la tendenza a sacralizzare l’autorità; per dirla con un termine che piaceva molto al fascismo italiano “il Duce ha sempre ragione” era scritto nei libri della scuola elementare, eh!

Vediamo invece i mali problematici di questo tipo di civiltà e ce ne sono, eccome! E qui viene fuori il discorso della *libertà* perché questo tipo di società ha esaltato a un grado altissimo la libertà individuale e una libertà in linea di principio. Proviamo a ragionare su ciò che noi siamo già in grado di constatare come rischio esattamente come abbiamo visto in rischi della civiltà

precedente. Guardiamo la libertà, quali mali sono insiti nel comando che trasmette il valore: la libertà è lo stemma di questo tipo di civiltà, che rischi corre la libertà? Io provo a dirvene tre:

primo tipo è di essere *vuota*: «Sono libero boh! Libero e basta», io direi così: «Libero e basta vuol dire proprio... troppo»

secondo tipo è (e mettiamo su un piano specificamente religioso) che tu vada in chiesa o non vada in chiesa, che tu preghi o che non preghi, che tu abbia la fede o non ce l'abbia, sei libero! Ma la conclusione può essere tremenda, che tu creda o non creda fa lo stesso; la conclusione è l'*indifferenza*!

e poi terzo tipo è: «Libertà, solo *la mia libertà*, e basta! Il resto...».

e come nell'epoca della società dell'autorità uno dei compiti fondamentali era di fare attenzione che il comando dell'autorità trasmettesse dei **valori** e li facesse diventare **convinzioni**, così nella civiltà della libertà il problema fondamentale e lo dico con le parole di un grande filosofo del nostro territorio è che "*la libertà sia responsabile*", si carichi di responsabilità. Qualcuno ha detto con una frase assiomatica che è "*la libertà assunta come dovere*".

Fermiamoci qua e possiamo ragionare insieme.

Domanda: *bisogna cominciare a intendersi sul significato di libertà, perché c'è chi pensa che libertà sia fare tutto quello che si vuole, un altro invece la intende diversamente.*

Risposta: sì, come dicevo la libertà se è solo parola ed è vuota di riferimenti o addirittura crea indifferenza, questa libertà, in qualche misura, è proprio una cancrena. Come l'*autorità fine a se stessa*, anche *la libertà fine a se stessa* sono (nei due differenti tipi di civiltà) una sindrome di carattere "metastasi", una metastasi che si sviluppa poi in tante forme cioè appunto la mancanza di percezione dell'altro e tu sostanzialmente divieni una gravissima cellula cancerosa nella società. Perché costa cara la libertà di uno che fa quel che vuole, alla società. Mentre invece è diverso se una società può contare sulla libertà tua perché tu puoi essere un fattore positivo, creativo all'interno della società.

Domanda: *sulla libertà di espressione.....*

Risposta: non entriamo nel merito delle vignette perché altrimenti andiamo a finire in un terreno che merita un'attenzione particolare perché entra la componente specifica cioè la concezione islamica di cui bisognerebbe tenere conto; ma stiamo su un modo senza questa variabile particolare.

Stiamo sul modo con cui qui da noi, nel mondo occidentale, si vive questo aspetto, insomma le cose che ci diciamo sono giuste, vere. Se uno dovesse dire questo in termini di tradizione religiosa "*se nella civiltà del comando* (diciamo così in termine generico) *il compito fondamentale di una tradizione religiosa è di far passare veramente dei valori attraverso un sistema che organizzava, comandava*", e così via e quindi "*di non fare invece un processo involutivo pericoloso per cui la stessa tradizione religiosa era un esercizio di comando ma non veramente incidente*" e così via; così nella civiltà di oggi uno dei più grossi compiti che ha la tradizione religiosa è di *educare la libertà a prendersi responsabilità*.

Un esempio importantissimo in questo tipo di mondo è educare la fede a diventare un orizzonte convinto nella propria vita, in cui è coinvolta una responsabilità personale nel gestirla, nel comunicarla e nel conservarla molto più di quanto nel passato uno era magari portato a fare perché c'erano altri che facevano e in qualche modo si era guidati. Oggi nell'ambito della fede tu devi *rendere testimonianza della fede innanzitutto ai tuoi occhi prima che al prete*.

Vi ho dato un'idea? È un presupposto perché se tu non riesci a reggerti (molto più che nel passato) da solo non c'è nessun altro che ti può reggere. Mentre nel passato c'era una maggiore possibilità di essere sorretti da una autorità che aveva una presenza incisiva nel reggerti e si sperava poi che tu arrivassi ad avere una convinzione, come avveniva: quando avveniva, avveniva! Oggi

non c'è nessuno che ti spinge ad andare in chiesa, chi mai? A pregare, chi mai? Quindi devi reggerti molto di più che nel passato, per cui contrariamente a quel che si pensa la libertà è molto più intrigante che non la società di autorità.

Domanda: *sull'essere libero ma prendere coscienza di determinati valori dentro te stesso*

Risposta: questo è molto bello ma lo si dice un po' di meno sempre in giro. Ma si può dire che veramente il tipo di fede, il cristianesimo che si genera in questo tipo di civiltà (a differenza di altre situazioni del passato o anche recenti) è un cristianesimo di tutto rispetto. È un cristianesimo tipico, dovessi dirlo in termini legati alle tradizioni interne al mondo ecclesiale cristiano direi che il vero ordine religioso di questo tipo di società è fondamentalmente *il semplice cristiano*.

Ora vi dico una opinione, dovessi dirvi la ragione per cui, finché dura, questo Papa è così eloquente è perché è considerato un cristiano prima ancora che Papa, in un certo senso. E quello che lui dice, tu lo avverti che è la cosa che sta dicendo, la dice al piano tuo, in questo tempo. Molto bene diceva Agostino, che aveva intuito questo in una situazione storica che presentava parecchie analogie con la nostra, la sua (te lo immagini Agostino che muore in una società assediata da un esercito di Vandali) bene, dice ai suoi della comunità: «Con voi sono cristiano, per voi sono anche Vescovo, ma con voi sono cristiano».

L'elemento che forse è più comunicativo in questo papato, al di là dei singoli punti in cui si manifesta, è proprio il fatto della sua prossimità alla vita del cristiano normale. Guardata a distanza è tremenda la potenza di quella cosa lì, sembra ridicolo, ma quel "buona sera" detto da quel balcone è di una normalità così disarmante! Invece il modo di salutare degli altri Papi era una cosa leggermente diversa. Giovanni Paolo II alla fine del discorso del mercoledì di solito diceva, e anche questo è significativo: «Grazie per avermi ascoltato», ciò che non avrebbe mai detto Pio XII,

Come va? Dopo aver ascoltato questo salto nelle civiltà ve lo siete preso un shock anafilattico stasera? Io direi fermiamoci qua, portatevi a casa il foglio del manifesto, appendetelo di nascosto da qualche parte, e proviamo a vedere cosa capita

Angela Silvestri: è stata una diretta streaming un po' particolare con vari silenzi per meditare sui "doveri del buon cristiano", ma è stata una diretta streaming interessante e anche importante. Saluto tutte le persone che si sono collegate con noi attraverso Maria TV.

Domanda: *su come Gesù stesso ha violato almeno uno dei Comandamenti: ricordati di santificare le feste*

Risposta: la domanda che mi è stata posta è: "Gesù stesso avrebbe violato almeno un Comandamento: ricordati di santificare le feste", il Comandamento che voleva poi dire nella formulazione originaria e come viene interpretata nella tradizione ebraica "il **sabato**". Gesù disse invece: "non è l'uomo che è fatto per il sabato, ma il sabato è per l'uomo". Questa cosa però non è una violazione del sabato in quanto Gesù stesso risulta, almeno dalla prassi della sua vita, che osservò il sabato ma diede al sabato il suo valore fondamentale. Per cui, essendo il sabato fatto per riconoscere quelli che sono i comandamenti così riassunti: "amerai il Signore Dio tuo, con tutto il tuo cuore e il prossimo come te stesso", se il prossimo è in una condizione che ha bisogno di te, il sabato è santificato svolgendo questo comando che è il senso di tutti i Comandamenti.

Quindi ha riportato ad interpretare il sabato in funzione del perché il sabato è stato posto; era per il riconoscimento del rapporto con Dio, per fermare il lavoro, per la preghiera, la lettura in Sinagoga, eccetera, ma era anche fatto per acquisire una sensibilità sulla destinazione ultima di tutti i Comandamenti:

"non ammazzare perché devi amare il prossimo",

"non rubare perché devi amare il prossimo",

se il tuo prossimo in un certo momento del sabato ha bisogno di te in urgenza, quel comando che è il comando che sopra sta a tutti gli altri passa prima”. Non è una violazione questo, è il riaffermare la finalità per cui il precetto è stato dato, il comandamento è stato dato. Fondamentalmente risponderei questo.

Io mi accorgo adesso di essere stato in streaming, non lo sapevo, non me lo aspettavo, perciò potreste fare una scannerizzazione del manifesto in modo che chi ascolta possa seguire il significato di quanto ho detto all’inizio se no sembra senza senso. Il manifesto uno lo guarda, lo medita.

Ci sono altre domande?

Interlocutrice: *il fine è continuare a meditare perché la conferenza non finisce qua*

Risposta: continuare a meditare, perché questa materia si direbbe dal punto di vista medico “opera sul corpo vivo” e i conti su questi argomenti li facciamo proprio in tasca nostra.

Grazie